

L'ASSALTO FINALE.

Si combatte strada per strada nella capitale secessionista Graciov: «In cinque giorni li finiremo». Centinaia i morti

Il 65% dei russi non si fida più di Eltsin

Il presidente russo Boris Eltsin detiene il poco ambito titolo di «peggiore personaggio del 1994», secondo un sondaggio del Centro panrusso per gli studi sull'opinione pubblica pubblicato dal quotidiano Moskovskij Komsomolcets. Su un campione di 1.695 moscoviti, il 22 per cento ha indicato Eltsin come l'uomo più impopolare della Russia, seguito a grande distanza dal presidente separatista Gjukhar Dudaev (8 per cento) e dal ministro della Difesa Pavel Graciov (7 per cento). Al quarto posto, con il 6 per cento, è il leader internazionale Vladimir Zhirinovskij. Secondo un altro sondaggio pubblicato sul quotidiano zvezda, il 65 per cento dei russi non approva la politica di Boris Eltsin.



La colonia di Boris Eltsin

ADRIANO GUERRA

TREGUA di quattro mesi nella Bosnia fine che sembra vicina dopo l'occupazione da parte dei russi del centro della capitale dei combattimenti (e dei bombardamenti) a Grozni. Si può dunque parlare di «Capodanno di pace»? Certo il fatto che - forse - regni il silenzio lad dove sino a poche ore orsono tuonavano i cannoni va salutato con favore. Ma molte sono le cose che inducono a diffidare da valutazioni ottimistiche. E non solo perché di tregue sottoscritte e violate sono piene le tragi che vicende dell'ex Jugoslavia e nel Caucaso molte sono ancora le armi pronte a sparare, ma perché nei due casi siamo in realtà di fronte a sconfitte già consegnate alla storia della pace e della ragione. Non è forse vero infatti che nella Bosnia quel che si spera è che le parti raggiungano in contrattandosi grazie alla tregua quell'accordo sulla spartizione e cioè di fatto sulla liquidazione del paese che è stata loro proposta dall'Occidente? Ora è indubbio che vivere senza più il timore di finire vittime di un cecchino mentre si tenta di raggiungere una fontana pubblica sia già qualcosa. Ma è possibile identificare la pace con la fine dello Stato bosniaco? Per la Cecenia il discorso è altrettanto semplice. Non ci sono dubbi sul fatto che Dudaev abbia responsabilità gravissime. Ha sciolto il Parlamento, ha dato sostegno a uomini come Gamsakurdia che ha tentato con le armi di mantenere in piedi in Georgia un potere dispotico. Ha soprattutto rifiutato di imboccare la strada del dialogo con la Russia accettando - così come aveva fatto nel febbraio del 1993 il Parlamento ceceno - che il suo paese vivesse come Stato indipendente all'interno dello «spazio economico monetario e di difesa» della Russia. Ma può essere considerata pace l'instaurazione con la forza del potere centrale di Mosca in una terra che chiedeva di fatto di poter esercitare quella stessa possibilità di scelta della quale altri popoli e tra questi prima di tutto quello russo - avevano potuto godere nel momento del crollo dell'Urss. Già si è detto nei giorni scorsi delle ragioni per cui nessuno a Mosca - e prima di tutto Eltsin - può cantare vittoria per quel che è avvenuto. La decisione di occupare militarmente la Cecenia dice da sola che per i dirigenti di Mosca quell'area caucasica non è Russia. È un dominio chiamato soltanto ad ubbidire alla madrepatria. Ma quante sono le Cecenie potenziali in uno Stato che non è e non è mai stato (e sta qui l'origine della sua non risolutiva crisi di identità) lo Stato dei russi - ma diventi più o meno grande Stato nazionale e di cento e più gruppi nazionali tenti insorti. Eppure dagli zar con una politica di «terra e popolo» le armi e successivamente - e per più di settant'anni - con la politica del consenso e con quella della repressione del socialismo sovietico e della sua ideologia. La vittoria militare della Russia sulla Cecenia potrà certo seminare paura tra i vari popoli della Russia. Ma non è certo di aiuto a far avanzare quella riforma dello Stato basata sul ridimensionamento del potere di Mosca e sulla realtà dei nuovi poteri che si sono affermati dal Nord alla Siberia al Caucaso e che Eltsin aveva promesso di rispettare allorché aveva dato vita nel marzo del 1992 al nuovo Trattato della Federazione Russa. E al di là delle frontiere non favoventi e certo si affermerà tra gli Stati della Csr di politiche di integrazione e di cooperazione adeguate ai bisogni di tutti. Di fatto a Mosca il potere guarda ai territori dell'ex impero zarista e dell'ex Urss come ad un'area sulla quale continuare ad esercitare il controllo. E all'Occidente presentandosi come unica forza in grado di mantenere la pace nell'area e di pure senza suonar troppo in gran cassa - come scudo del mondo civile contro il minaccioso fondamentalismo islamico - questo potere chiede il riconoscimento di questo diritto. E quel che tutte le debite proporzioni la Serbia chiede all'Occidente per la Bosnia. Ma davvero lungo questa via sulla base cioè della formazione nei vari continenti di aree di influenza al interno delle quali sono possibili guerre come quella cecena e liquidazioni di stati come quello bosniaco - è possibile che si possa costruire un sistema mondiale fondato sulla pace?

Suona l'ultima ora di Grozni. Assedio al palazzo presidenziale, i ceceni resistono

Il palazzo presidenziale è preso. Non è solo bloccato. Qualunque sia la verità dei russi la loro guerra ai ceceni si può dire finita anche se a Grozni si combatte l'ultima battaglia casa per casa. Le truppe di Mosca hanno assaltato il simbolo della resistenza di Dudaev a San Silvestro e hanno continuato a Capodanno. Sempre secondo il governo russo anche Dudaev ha abbandonato il palazzo per guidare la guerriglia da un altro bunker.

«mentiva la capitolazione del simbolo della resistenza. La notizia che la sede cecena aveva capitolato è stata ridimensionata dallo stesso ministro della Difesa russo Graciov. L'informazione si è diffusa, il governo russo - abbiamo preso il palazzo presidenziale. Dudaev è in un bunker fuori città - i suoi sono scappati in montagna o verso il Daghestan. Più tardi Graciov specificò che il palazzo non era ancora preso e che la battaglia continuava a infuriare nei dintorni.

ché mancavano le mappe per guidare come ha svelato la tv russa alcuni giorni fa. E Dudaev? Il leader ceceno sempre secondo il governo russo avrebbe abbandonato il bunker del palazzo per guidare la resistenza da un altro punto della città. Ma al momento la sua sorte appare ancora avvolta nel mistero. Chiaro invece è che la guerra non sarà finita in Cecenia nemmeno con la presa del palazzo presidenziale. Né per i ceceni né per i russi i ceceni hanno promesso ai dirigenti di Mosca «un nuovo Afghanistan» annunciando cioè la ritirata verso le montagne inaccessibili del Caucaso dove inizierebbero la guerriglia. Quanto ai russi dovranno far fronte alla ricostruzione di un Paese completamente in ginocchio oltre a continuare a fronteggiare una guerra partigiana.

Critiche in Usa «Stop ai soldi per Mosca»

La violenza in Cecenia potrebbe spingere gli Stati Uniti a rivedere la loro politica di aiuti al presidente russo Boris Eltsin, secondo quanto ha dichiarato il capo della maggioranza repubblicana al Senato, Bob Dole. «Si è creata una situazione in cui Eltsin non può vincere», ha detto Dole in una intervista. Ha aggiunto che vi saranno «certamente ostacoli grossi, molto grossi, da superare prima che il parlamento americano approvi ulteriori aiuti alla Russia. Nel corso del 1995 sono previsti aiuti per oltre 800 milioni di dollari alla Russia e alle altre repubbliche ex sovietiche. «Quanto avviene in Cecenia - ha detto Dole - fa temere che la democrazia in Russia sia in pericolo...»

Non abbiamo più grante ma anche senza aiuti possiamo aiutare quelli che le hanno. Conosciamo molto palmo a palmo le strade qui intorno possiamo fermare l'avanzata dei russi. Furiosi combattimenti. Così spiegava alla Alj Muslim Azamatov 25 anni fa, tecnico di decine di volontari accorsi da ogni parte per rallentare la corsa dei russi verso il palazzo. Tecnico di successo visto che in serata è stata cune e decine di carri armati dentro ai quali sono bruciati vivi decine e decine di soldati russi. Secondo i ceceni sono stati distrutti da 100 a 150 blindati di Mosca. La loro delle tre nazioni e apparsa impressionante perfino ai comandanti russi. Amati solo di Kalashnikov e di fucili cagranate hanno continuato a combattere in piccoli gruppi all'occorrenza. Furiosi combattimenti. Così spiegava alla Alj Muslim Azamatov 25 anni fa, tecnico di decine di volontari accorsi da ogni parte per rallentare la corsa dei russi verso il palazzo. Tecnico di successo visto che in serata è stata cune e decine di carri armati dentro ai quali sono bruciati vivi decine e decine di soldati russi. Secondo i ceceni sono stati distrutti da 100 a 150 blindati di Mosca. La loro delle tre nazioni e apparsa impressionante perfino ai comandanti russi. Amati solo di Kalashnikov e di fucili cagranate hanno continuato a combattere in piccoli gruppi all'occorrenza.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

MOSCA. Sono arrivati davanti al palazzo presidenziale a San Silvestro mentre il mondo conta quello occidentale. Si preparava per i festeggiamenti di Capodanno. I blindati russi non hanno dato tregua a Dudaev e i ceceni hanno dato tregua senza sosta per 36 ore. Il hanno imprigionati dentro il palazzo. Ma prima c'è stata una battaglia sanguinosissima in cui entrambi non è ancora chiaro. I ceceni hanno respinto l'assalto dei tanks per tre e due i giorni di questa strada una battaglia senza sosta. Le truppe di Mosca hanno assaltato il palazzo per guidare la guerriglia da un altro bunker.

Il palazzo è bloccato, ha detto Graciov ed è sotto tiro dell'artiglieria russa ma non è stato espugnato. Quindi sempre secondo Graciov ci vorranno ancora «cinque o sei giorni» prima che la capitale sia completamente nelle mani delle sue truppe poiché mentre la quasi totalità del centro e degli altri quartieri sono sotto controllo russo le loro separazioni continuano a resistere dappertutto. Numerose vittime sarebbero state fatte dall'esplosione di depositi di sostanze tossiche fra cui cloro alla periferia di Grozni. Mosca sostiene, senza fornire elementi di verifica, che sarebbero stati guastati i ceceni a provocare il disastro: non le bombe e i missili della loro artiglieria. Si sa tuttavia che il tiro dei mezzi russi non è mai stato preciso poiché le famose «armi intelligenti» quelle che colpiscono con geometria precisa non sono state utilizzate poi

Il compito più importante per me nel 1995 - aveva detto nel mio saggio augurale il presidente russo - è di riportare pace e normalità nella Cecenia ma anche nell'Ossetia settentrionale e nell'Inguscezia. Allora i profughi potranno rientrare nelle loro case. Non risparmieremo nessuno sforzo per fare ciò. Ma non sarà facile. Oltre ai miliardi di rubli che ciò comporterà ci sarà un costo politico che Eltsin non ha ancora cominciato a pagare. Intanto l'abbandono delle forze

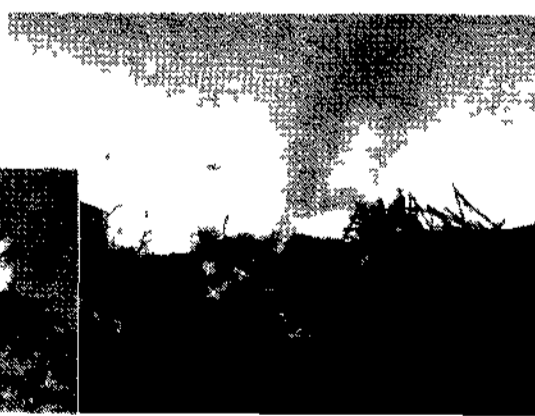
reformiste e liberali contrarie fin dal primo momento all'invasione della Cecenia come farà a recuperare? È possibile anche che non gli interressi per niente recuperare ma in questo caso la Russia - e il mondo - dovrà temere gli alleati che il presidente si è scelto in queste ultime settimane: i servizi segreti e la parte più «imperiale» dell'esercito oltre ai politici tipo Zhirinovskij. Sono coloro che toccano le corde del ritorno della «grande» Russia del sentimento nazionale dei nipotini dei confini dell'ex Urss. E il ministro degli esteri Kozrev dovrebbe ricordarsi: l'ex intervista alla rete americana Nbc a proposito dell'invasione ha sostenuto che anche Clinton avrebbe fatto lo stesso. «Eltsin sta facendo quello che avrebbe fatto qualsiasi presidente del mondo come farebbe il presidente degli Usa se si trovasse di fronte a questo tipo di problemi regionali». Ha probabilmente ragione anche se forse esagera a ragionare il capo del Cremlino che combatte i ceceni al Lincoln della guerra civile americana. Tuttavia è improbabile che Clinton preferisca una Russia che mostri muscoli e che pretenda di conquistare i confini dell'ex Ussr. Oggi i nazionalisti si accontentano di «spezzare le reni» a una piccola regione di neanche un milione di abitanti: chissà domani se non proveranno sul serio a «bagnare gli stivali nell'Indiano».

Mistero sulla sorte del leader ribelle. Sarebbe in un bunker nella periferia Dudaev via radio dirige la guerriglia

Lo hanno definito «estofante» e «liberatore» «Saddam» e «Shamyl» chi è Dzokar Dudaev il ribelle di Grozni? Il presidente ceceno 50 anni compiuti forse a maggio forse ad aprile, lui stesso non ricorda - è stato cresciuto nell'impero comunista e ne ha conosciuto le facce della violenza da deportato e degli onori guidandone l'esercito. Poi ha creduto di potere fare a meno di Mosca ed è cominciata l'avventura.

dovevano fare i salti mortali per cercare da mangiare. Ecco ricordo soprattutto questo il buio e la fatica per trovare da mangiare. Era il 10 dicembre e la «battaglia di Grozni» si preparava ma non si iniziava ancora la violenza e il costo. Il palazzo presidenziale quello che i russi non sono ancora riusciti a prendere era già al buio e trasformato in una grande caserma con giungla di armi fino ai denti che spuntavano da tutte le parti. Dudaev e i ceceni, con grande correttezza era pallidissimo come qualcuno che non vede la luce del giorno da molto tempo. E tranquillo i suoi collaboratori Movladi Udugov soprattutto dicono che è la sua più grande qualità. Forse gli proviene dalla pratica del karaté, arte marziale di cui è cintura nera e il cui allenamento - sempre secondo i collaboratori - non ha mai smesso neppure sotto le bombe. E così - come abbiamo accennato - gli toglie la casa e la patria - ma poi gli restituiranno tutto come agli altri ceceni quando comincerà il

tempo del «disgelo». Si stira dunque nelle loro università e si che la strada dell'esercito - quella di molti altri caucasici popoli portati alla guerra secondo la loro delimitazione e quella dei russi. Pilota di bombardieri nucleari dimostra subito la sua ambizione e il suo carattere. Volontario duro passionale severo irascibile raccontano che spesso faceva la cura sulla quale scrivevano le cartucce di carta. Ha sposato una russa per lui così Mosca ordinava a chi voleva far carriera nelle



Bombardamenti nella capitale cecena, Grozni. A sinistra, il presidente Dudaev in alto una donna piange davanti alla sua casa distrutta

Mala/Alp

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MOSCA. Dov'è Dudaev? I missili di Grozni in un bunker fuori della capitale a dirigere la guerriglia. I ceceni sostengono che non si è mosso dal palazzo ormai assediato. Ma di quando sia l'ora per il ribelle di Grozni appare segnata. Si è convinto anche lui prima di iniziare l'avventura. Dudaev è un militare non può aver sempre saputo che la guerra con il colosso di Mosca era partita in partenza. Ma anche Dudaev sapeva che Grozni era un punto

Presidente cosa ricordi della sua infanzia in Kazakistan. Era in masta nel quadernetto di appunti questa domanda dell'Unità a Dzokar Dudaev primo e ultimo presidente della Cecenia indipendente. Così come la sua risposta. «È difficile spiarlo. Ho trascorso sette anni in Siberia ma ne ho come un ricordo di un ultimo. È un attimo di colore nero e mi scemi avessero battuto in un pozzo. Era piccolo e mi ci giravano avevo perso la terra. In casa il lavoro e

regioni lontane dall'impero e ha avuto tre figli il primo dei quali è morto alcuni giorni fa in una delle battaglie per fermare i russi. La sua camera dentro l'Urss finisce in Estonia quando i russi si ritirano lui che è comandante della base aerea di Tartu viene trasferito nel Caucaso insieme alla sua divisione. È lì che inizia la sua avventura. Si dimette e si mette a capo del «comitato esecutivo del congresso nazionale del popolo ceceno». È il 1990. Un anno dopo subito dopo

il fallito golpe di Mosca il 6 settembre del '91 destituisce le autorità sovietiche e si fa eleggere presidente della repubblica cecena. Ricomincia la ribellione cecena quella che è costata ai russi 300 anni di instabilità nel Caucaso. Nel '93 proprio come farà Eltsin alcuni mesi dopo sparerà sul parlamento ribelle ma la similitudine non gli servirà a nulla perché Mosca non gli perdonerà la secessione. Eltsin aveva bisogno di prendere fiato dopo tutti i problemi che

aveva dovuto affrontare. La partita era solo rinviata. E infatti il capo del Cremlino ad un certo punto sfoderò le armi siamo nell'estate dell'anno appena trascorso. Egli prima tentò di usare una opposizione fantoccio per entrare di foggia nel buio. Fuori a faccia Armando perfino a respingere. Khasbulatov ceceno di nascita al quale promise la repubblica se ne scese a toglierla dalle mani di Dudaev. Sappiamo come è andata a finire. Dudaev ha polverizzato l'opposizione fantoccio e ha aspettato il vero nemico. E a quel punto Mosca ha scelto lo scettro. Avrebbe potuto innanzi trattare, scendere a compromessi, risolvere in maniera assistita la partita. Ma di lì nendo Dudaev un bandito - un trafficante di droga ecc ecc - si è rigliato i polsi. Solo qualche politico di grande coraggio avrebbe potuto per curare la guerra sedere allo stesso tavolo di Dudaev. Ma al Cremlino i tempi dei compromessi erano finiti. Ma tal

aveva dovuto affrontare. La partita era solo rinviata. E infatti il capo del Cremlino ad un certo punto sfoderò le armi siamo nell'estate dell'anno appena trascorso. Egli prima tentò di usare una opposizione fantoccio per entrare di foggia nel buio. Fuori a faccia Armando perfino a respingere. Khasbulatov ceceno di nascita al quale promise la repubblica se ne scese a toglierla dalle mani di Dudaev. Sappiamo come è andata a finire. Dudaev ha polverizzato l'opposizione fantoccio e ha aspettato il vero nemico. E a quel punto Mosca ha scelto lo scettro. Avrebbe potuto innanzi trattare, scendere a compromessi, risolvere in maniera assistita la partita. Ma di lì nendo Dudaev un bandito - un trafficante di droga ecc ecc - si è rigliato i polsi. Solo qualche politico di grande coraggio avrebbe potuto per curare la guerra sedere allo stesso tavolo di Dudaev. Ma al Cremlino i tempi dei compromessi erano finiti. Ma tal

aveva dovuto affrontare. La partita era solo rinviata. E infatti il capo del Cremlino ad un certo punto sfoderò le armi siamo nell'estate dell'anno appena trascorso. Egli prima tentò di usare una opposizione fantoccio per entrare di foggia nel buio. Fuori a faccia Armando perfino a respingere. Khasbulatov ceceno di nascita al quale promise la repubblica se ne scese a toglierla dalle mani di Dudaev. Sappiamo come è andata a finire. Dudaev ha polverizzato l'opposizione fantoccio e ha aspettato il vero nemico. E a quel punto Mosca ha scelto lo scettro. Avrebbe potuto innanzi trattare, scendere a compromessi, risolvere in maniera assistita la partita. Ma di lì nendo Dudaev un bandito - un trafficante di droga ecc ecc - si è rigliato i polsi. Solo qualche politico di grande coraggio avrebbe potuto per curare la guerra sedere allo stesso tavolo di Dudaev. Ma al Cremlino i tempi dei compromessi erano finiti. Ma tal